

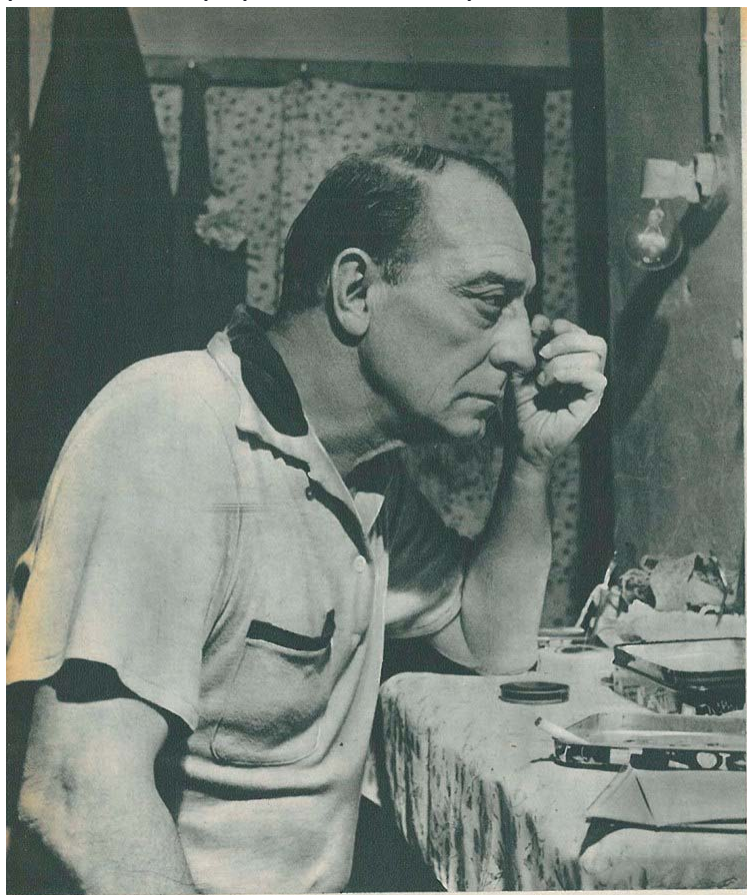
## Divi di Hollywood a Milano

### Buster Keaton "faccia di pietra" al teatro Puccini

di Pierfranco Bianchetti

Agosto 1953. Al teatro Manzoni è di scena la rivista "Il piccolo naviglio" tratta da un programma radiofonico scritta da Silvia e Terzoli (anche registi), Scarnicci, Tarabusi, Simonetta, Zucconi e dal noto giornalista Orio Vergani. Protagonisti sono i milanesi Fausto Tommei ed Elena Borgo e un trio comico che si avvale del giovane e magrissimo Gino Bramieri, di Ettore Conti e Gianni Cajafa. Gli spettatori in sala in maniche di camicia per via dell'afa (l'aria condizionata deve ancora arrivare) si sventolano con il giornale o con il ventaglio assistendo ai soliti numeri di varietà con soubrettes più o meno poco vestite, freddure, doppi sensi e qualche innocua battuta di polemica politica. Una sera a sorpresa la rivista ha una virata di bordo improvvisa. Un numero annunciato all'ultimo momento fa il pieno in platea soprattutto di tutti gli intellettuali milanesi rimasti in città. È lo sketch di un anziano signore che fa di tutto per mettere a letto la giovane moglie. Una pantomima di sei minuti e mezzo capace di far calare in sala un religioso silenzio. L'atmosfera intensa e emozionante è più che giustificata. L'artista altri non è che il grande Buster Keaton, il mitico "faccia di pietra" in carne e ossa ormai in declino costretto a esibirsi nella rivista.

"Il piccolo naviglio" si sposta per tutto il mese di agosto al Puccini, un teatro più periferico e popolare con la passerella consumata dal tempo. Keaton è descritto



Milano, agosto. Buster Keaton si prepara per lo sketch che interpreta nella rivista estiva *Il Piccolo Naviglio* di Silva, Terzoli e Vergani.

sulla stampa sempre un grande professionista, ma ormai patetico.

La sua esibizione e quella della sua giovane partner, compagna nella vita, è comunque davvero di classe. Sul palcoscenico lui cerca di mettere a dormire la donna, ma non ce la fa. Tutti e due ubriachi non si reggono in piedi e si muovono come sonnambuli. Buster la prende in braccio, se la mette in testa, se la fa passare tra le gambe, infine la sdraia sul letto tentando di spogiarla. Un'impresa disperata perché il corpo della ragazza non trova mai la collocazione giusta. Il clown dalla giacca troppo grande, dagli enormi pantaloni cascanti, dal cappellino buffo e dalla maglietta

colorata, non demorde e vuole portare a termine la sua impresa. Quando sta per avere successo, suona la sveglia e la coppia, rivestitasi in fretta, è costretta a ripartire di corsa. Lo sketch proviene dal film "Io e l'amore" riproposto per molto tempo al circo Medrano. Al Puccini il volto lunare di Buster Keaton rappresenta il triste destino di una leggenda di Hollywood, anche se il suo grandioso virtuosismo acrobatico è intatto. Diversi personaggi della cultura e della stampa cittadina, Walter Alberti e Gianni Comencini della Cineteca Italiana, Enzo Biagi e Giovanni Guareschi vanno a trovarlo in camerino (una foto di "Cinema Nuovo" del 1° settembre '53 lo mostra mentre si sta truccando allo specchio) e lui li accoglie sereno e tranquillo: "Sono venuto al mondo in un palcoscenico di periferia e non mi lamento". In seguito alla sua trasferta italiana sarà poi sul set di "L'incantevole nemica" con Silvana Pampanini diretto dall'attore Claudio Gora. "Ci avvicinammo a questo mostro sacro con molto rispetto – è il ricordo di Gora – e debbo dire che egli diede anche a noi, come del resto aveva fatto sempre nella sua vita, una lezione di serietà

professionale incredibile. Io mi limitai a piazzare la macchina da presa, lui fece quello che volle... Comunque improvvisò tutto. Del resto si trattava di uno sketch di maniera, che aveva fatto chissà quante volte. Ma era di una bravura agghiacciante, noi ce lo guardavamo veramente come un mostro..." ("L'avventurosa storia del cinema italiano", Feltrinelli). Una vita di alti e bassi è quella vissuta da John Francis Keaton, detto Buster, nato il 4 ottobre 1895 a Pickway, una piccola cittadina del Kansas spazzata via da un ciclone poco dopo la sua venuta al mondo. I suoi genitori lavorano nel vaudeville e prima dei tre anni debutta sulla scena. Nel 1917 debutta al cinema del tutto casualmente. In visita a uno studio cinematografico, lui curioso si fa smontare una macchina da presa. Poi



conosce il comico Roscoe "Fatty" Arbuckle con il quale lavora dal 1920. Nel settembre di quell'anno è autore, interprete e regista di una ventina di cortometraggi e nel 1923 esce il suo primo lungometraggio. Si ritaglia sullo schermo il personaggio di un individuo normale, timido e ostinato che ha però sempre il mondo contro, un ottimista senza il sorriso. La Metro Goldwin Mayer lo mette sotto contratto e lo obbliga a non ridere mai non solo sullo schermo, ma anche nella vita

privata. Inizia il suo periodo d'oro. "Io la vacca", "Io e la boxe", "Il navigatore", "Come vinsi la guerra", "La palla n. 13", considerati dei capolavori, gli fanno guadagnare moltissimo. La fine del periodo muto lo danneggia irrimediabilmente. Rinchiuso in una casa in rovina alla periferia di Los Angeles, davanti alla televisione con una bottiglia di birra, accetta solo piccoli ruoli da spalla. Nel 1946 in Messico recita in "El Moderno Barba Azul" di Jaime Salvado e a Hollywood nel 1950 è in "Viale del tramonto" di Billy Wilder dove lo vediamo pronunciare la sola parola "passo" nella sequenza della partita a poker giocata al tavolo con altri ospiti. Due anni dopo Chaplin lo vuole al suo fianco in "Luci della ribalta". I due si esibiscono nel divertente sketch del concerto che termina con Calvero, il vecchio clown alcolizzato portato via dalla scena dondolando nella sua bara-tamburo sotto lo sguardo malinconico di Buster Keaton. Nel 1952 in seguito alla casuale riscoperta in un ripostiglio della sua villa comprata da James Mason di tutti i suoi film creduti smarriti, le cose vanno decisamente meglio. Nel '62 a Parigi Buster Keaton sarà omaggiato da grandi celebrazioni e chiamato spesso in trasmissioni televisive pubblicitarie che gli fanno guadagnare bene. Nel 1965 è protagonista di "Film" scritto da Samuel Beckett per uno dei suoi "Atti senza parole". Il cortometraggio con la regia di Alan Schneider, presentato alla Mostra di Venezia, viene accolto da una lunga ovazione. "È la prima volta – dirà – che sono stato invitato a un festival del cinema. Spero che non sia l'ultima". Invece muore settantenne cinque mesi dopo, il 1° febbraio 1966. A cinquant'anni dalla sua scomparsa la Cineteca Italiana di Milano gli dedica un'interessante retrospettiva con nove film muti accompagnati da musica dal vivo, tre pellicole sonore e un rarissimo documentario "Buster Keaton Rides Again" girato dal canadese John Spotton un anno prima della morte del grande artista. Un omaggio che "faccia di pietra" merita ampiamente.

